

Spagnoli nella Repubblica Dominicana Un esilio di andata e ritorno

Ángel Herrerín López

Terminata la guerra civile, un significativo numero di spagnoli lasciò l'Europa per cercare rifugio in America. In molti paesi l'esilio ebbe importanti ricadute sociali, economiche e culturali, ma non si trattò sempre di un esilio "dorato". I circa 4.000 spagnoli che arrivarono a Santo Domingo (quantitativamente il secondo paese di accoglienza, seppur temporanea, dopo il Messico) non riuscirono a integrarsi, sopravvissero in condizioni difficili e spesso misere grazie ai sussidi dei comitati di sostegno repubblicani e nella quasi totalità abbandonarono infine il paese. Tale esito fu determinato da più fattori. La selezione alla partenza dei rifugiati venne fatta in base alle appartenenze e alle responsabilità politiche, senza tener conto del mercato del lavoro del paese di arrivo. La Repubblica Dominicana era infatti un paese relativamente arretrato, mentre gli esuli provenivano principalmente dal terziario. Così la maggioranza non seppe inserirsi in un'economia basata sul settore primario e il tentativo del governo di insediare i rifugiati in colonie agricole si rivelò un fallimento. Soltanto un'esigua minoranza trovò lavori ben remunerati nell'università o nell'amministrazione pubblica, anche grazie all'iniziativa di dominicani che seppero mettere a frutto il patrimonio intellettuale dei rifugiati per promuovere istituzioni culturali e migliorare la docenza universitaria, un risultato integrato dalla creazione di centri di insegnamento privato. La dittatura di Trujillo pose poi precisi limiti alle attività degli esuli, che subirono la repressione del regime.

L'abbandono dell'isola non fu facile, in una fase in cui gli effetti della crisi mondiale spinsero anche paesi come il Messico a porre precisi vincoli all'immigrazione, mentre la redazione delle liste d'imbarco, le pressioni del regime di Trujillo e poi la guerra mondiale generarono altre difficoltà.

At the end of the Spanish civil war, a large number of Spaniards left Europe to find asylum in America. These refugees gave a considerable impulse to the social, economic and cultural life of the New World. Yet not all of them enjoyed a golden exile. The about four thousand Spaniards who went to Santo Domingo (numerically the second country of reception, though temporary, after Mexico) failed to integrate and therefore survived in growingly precarious conditions only thanks to the subsidies by the republican aid committees, until the overwhelming majority of them left the country.

Such outcome was due to several causes. The selection on departure had been made according to political affiliations and posts, rather than taking into account the job market of the country of destination. But while the Dominican Republic was a relatively underdeveloped country, the refugees belonged professionally to the service sector. Most of them would not adapt to agriculture and other heavy works and the government attempts to employ them in farming colonies ended in a complete failure. Only a scant minority found well-paid jobs at the university and in the civil service, also thanks to the action of Dominicans who succeeded in profiting from the intellectual qualifications of the refugees to promote new cultural institutions and improve university teaching, an accomplishment associated with the creation of private teaching centres. The Trujillo dictatorship imposed strict limitations to the activities of the refugees, who suffered persecutions from the regime. Nor was their leaving easy, in a situation in which the effects of the world crisis led even such countries as Mexico to set severe limits to immigration, while the drawing-up of boarding lists, the pressures of the Trujillo regime and the ongoing World War would add further difficulties to the pains of exile.

Dopo aver perso la guerra civile, migliaia di spagnoli presero la via dell'esilio. La stragrande maggioranza di loro attraversò la frontiera con la Francia, paese in cui ricevettero un trattamento umiliante¹. L'internamento in campi di concentramento fu la prima di una lunga serie di disavventure cui andarono incontro, che comprendono lo scoppio della seconda guerra mondiale, l'occupazione tedesca del suolo gallico, le richieste di estradizione avanzate dalla Spagna di Franco o le deportazioni nei campi di sterminio nazisti.

Data la situazione, a molti esuli la decisione più opportuna parve quella di abbandonare il vecchio continente per stabilirsi, almeno temporaneamente, in America. Il contingente più numeroso trovò rifugio in Messico. Col tempo, questi spagnoli sono stati considerati dei privilegiati poiché usufruirono di alcuni vantaggi di cui il resto degli esuli non beneficiò.

La loro realtà contrastò con quella degli spagnoli approdati in altri paesi del continente americano, le cui condizioni di vita non furono altrettanto soddisfacenti. Uno dei casi più significativi è quello degli esuli spagnoli la cui meta fu la Repubblica Dominicana. La soddisfazione per l'accoglienza ricevuta dalle autorità si trasformò, da subito, in delusione e nell'imperioso bisogno di abbandonare l'isola per le dure condizioni di vita imposte dal paese dei Caraibi.

Il presente lavoro si propone di analizzare i diversi destini cui andarono incontro gli spagnoli sull'isola, le loro condizioni di vita, le

opportunità d'integrazione nella società dominicana e gli aiuti ricevuti dai comitati di sostegno repubblicani.

La consistenza dell'esilio nella Repubblica Dominicana

La Repubblica Dominicana fu il paese americano che, dopo il Messico, accolse il maggior numero di esiliati. Nel paese azteco trovarono rifugio, in ondate successive, oltre 22.000 spagnoli. Nel resto del continente il fenomeno ebbe dimensioni assai più modeste: in Venezuela o Argentina furono ammessi, in totale, circa seimila esuli; in Cile non superarono i duemila, mentre in paesi come l'Ecuador, il Perù o Panama se ne insediaron solo poche decine².

Nel caso della Repubblica Dominicana, le ricerche stimano fra 3.000 e 4.000 il numero degli spagnoli sbarcati sull'isola³. La cifra è tanto più significativa se si considera, da un lato, che la popolazione del paese non raggiungeva i 2.000.000 di abitanti e che i residenti nella capitale non arrivavano a 100.000; dall'altro, che l'economia dell'isola, basata sull'allevamento e l'agricoltura, era molto povera. Quest'ultima era l'attività principale, dal momento che si trattava di un'agricoltura di sussistenza. L'industria era praticamente inesistente, eccetto quella zuccheriera che, oltretutto, si concentrava nelle mani di imprese straniere; il commercio, invece, era monopolizzato da residenti spagnoli di vecchia da-

¹ Si vedano: Geneviève Dreyfus-Armand, *El exilio de los republicanos españoles en Francia. De la guerra civil a la muerte de Franco*, Barcelona, Critica, 2000; e Federica Montseny, *Seis años de mi vida, 1939-1945*, Barcelona, Galba, 1978.

² Sull'esilio repubblicano del 1939 si vedano: Clara Lida, *Una inmigración privilegiada: comerciantes, empresarios y profesionales españoles en México en los siglos XIX y XX*, Madrid, Alianza Editorial, 1994; Ead., *Inmigración y exilio: reflexiones sobre el caso español*, México, Siglo XXI, 1997; Dolores Pla, *Els exiliats catalans. Un estudio de la emigración republicana española en México*, México, INAH, 1999; Javier Rubio, *La emigración de la guerra civil de 1936-1939*, Madrid, San Martín, 1977; José Luis Abellán (dir.), *El exilio español de 1939*, 6 voll., Madrid, Taurus, 1976-1978; José Carlos Gibaja, *Indalecio Prieto y el Socialismo español*, Madrid, Pablo Iglesias, 1995; Abdón Mateos, *De la guerra civil al exilio. Los republicanos españoles y México*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2005.

³ J. Rubio, *La emigración de la guerra civil de 1936-1939*, cit., p. 190; Vicente Llorens, *La emigración republicana de 1939*, Madrid, Taurus, 1976, p. 152 (si tratta del I volume dell'opera diretta da J.L. Abellán, *El exilio español de 1939*, citata nella nota precedente).

ta e da siro-libanesi. Quanto al regime politico, Rafael Leónidas Trujillo, “Benefattore” e “Padre della patria nuova”, era a capo di una violenta dittatura. La Repubblica Dominicana poteva considerarsi una sorta di possedimento privato in cui le principali cariche del governo erano appannaggio dei familiari del dittatore. Trujillo accumulò una grande fortuna che contrastava con la profonda miseria del popolo dominicano⁴.

Del resto, le ragioni che spinsero un paese dalle inadeguate condizioni economiche e sociali ad accettare un così elevato numero di esuli sono da ricercarsi, prima di tutto, in alcune azioni compiute dal dittatore e nei suoi progetti per il futuro. In merito alle prime, Trujillo voleva far dimenticare il massacro degli haitiani compiuto nel 1937; quanto ai secondi, il dittatore aveva l'assurda pretesa di favorire un incremento della popolazione che includesse uno “sbiancamento” della razza. Esistevano anche altri piani più realistici che legavano gli esuli allo sviluppo economico dell'isola, in vista di più che possibili investimenti dei comitati di sostegno spagnoli e dell'ingresso di manodopera qualificata⁵.

L'arrivo dei primi spagnoli nella Repubblica Dominicana è anteriore al novembre 1939, data in cui i rifugiati ammontavano a circa 128. Da allora in poi si succedettero le spedizioni finanziate dal Servicio de evacuación de los republicanos españoles (Sere), un comitato di sostegno diretto da Juan Negrín. Nel novembre arrivarono due navi di rifugiati, *Flandre* e *Cuba*, che tra-

sportavano 279 e 63 spagnoli rispettivamente. A dicembre, il vapore *La Salle* attraccò nell'isola con 770 passeggeri a bordo, mentre nei primi due mesi del 1940 i vapori *Cuba* e *La Salle* sbarcarono 509 e 733 rifugiati⁶. In aprile e maggio fu la volta di due nuove spedizioni del *Cuba* e del *La Salle* che trasferirono sull'isola 1.000 e 540 esuli rispettivamente⁷. Dunque, gli spagnoli che approdarono nella Repubblica Dominicana furono poco più di 4.000.

Questo, però, non vuol dire che gli esuli stabilirsi nell'isola raggiungessero tale numero, dato che le dure condizioni di vita li obbligarono, sin dai primi mesi, ad abbandonare il paese in cerca di destinazioni più idonee. Nel marzo 1940 quasi 400 spagnoli avevano già lasciato il paese⁸. Insomma, dei circa 4.000 rifugiati che erano approdati nella Repubblica Dominicana, ne rimanevano, alla metà del 1940, poco più di 3.600⁹. Una cifra, questa, riportata dall'ex ministro Tomás y Piera in una relazione scritta per la Delegazione della Junta de auxilio a los republicanos españoles (Jare) in Messico, diretta da Indalecio Prieto¹⁰.

Pertanto, anche se gli esuli spagnoli sbarcati nella Repubblica Dominicana furono circa 4.000, l'isola non ospitò mai una tale quantità di rifugiati, dal momento che il loro esodo iniziò — come abbiamo visto — praticamente nel momento stesso in cui arrivarono e si mantenne costante negli anni successivi. Alla fine del 1940 circa la metà degli spagnoli aveva già la-

⁴ Vicente Llorens, *Memorias de una emigración. Santo Domingo, 1939-1945*, Madrid, Ariel, 1975, pp. 86-93.

⁵ Si vedano: D. Pla, *Els exiliats catalans*, cit., p. 96; V. Llorens, *Memorias de una emigración*, cit., pp. 94-95.

⁶ Relazione di Juan Ruiz Olazarán, Ciudad Trujillo, 17 marzo 1940, in Archivo Fundación Indalecio Prieto (d'ora in poi AFIP), Fondo República Dominicana. Che ci fossero già degli spagnoli esuli sull'isola anteriormente alla prima spedizione della nave *Flandre* è attestato anche da V. Llorens, *Memorias de una emigración*, cit., p. 18.

⁷ J.C. Gibaja, *Indalecio Prieto y el Socialismo español*, cit., p. 215.

⁸ Relazione di Juan Ruiz Olazarán, Ciudad Trujillo, 17 marzo 1940, in AFIP, Fondo República Dominicana.

⁹ Tomás y Piera calcolò in questa cifra il totale degli spagnoli giunti nell'isola, senza però considerare quelli stabiliti prima delle grandi spedizioni. Relazione di Tomás y Piera per la Delegazione della Jare in Messico, Santo Domingo, 13 ottobre 1940, Archivo del Ministerio de Asuntos Exteriores (d'ora in poi AMAE), Fondo Jare, M-269.

¹⁰ Sul Sere e la Jare si vedano: Ángel Herrerín López, *La ayuda a los exiliados de la Guerra Civil, 1939-1947. Indalecio Prieto y la JARE*, Madrid, Siglo XXI, 2007; Alicia Alted, *Ayuda humanitaria y reorganización institucional en el exilio*, in Josefina Cuesta, Benito Bermejo (coord.), *Emigración y exilio. Españoles en Francia 1936-1946*, Madrid, Eudema, 1996, pp. 205-208; Francisco Olaya, *La gran estafa: Negrín, Prieto y el patrimonio español*, Madrid, Ediciones Libertarias, 1996; J.C. Gibaja, *Indalecio Prieto y el Socialismo español*, cit.

sciato l'isola¹¹ e nel febbraio 1943, secondo una relazione della Comisión administradora del fondo de auxilio a los republicanos españoles [Commissione amministratrice del fondo di soccorso ai repubblicani spagnoli] (Cafare), il numero dei rifugiati ancora presenti nella Repubblica Dominicana fluttuava da 800 a 1.000¹². Tale tendenza rimase costante con il passare degli anni, per cui, al termine della seconda guerra mondiale, "i rifugiati potevano contarsi, più che a centinaia, a dozzine"¹³.

L'integrazione dei rifugiati

L'adattamento degli esuli alla società dominicana fu molto problematico. I criteri di selezione adottati dai comitati di sostegno spagnoli nell'assegnare i posti sulle navi dirette in America non privilegiarono l'inserimento lavorativo dei rifugiati nei paesi ospitanti. Nella maggior parte dei casi fu adottato un criterio esclusivamente politico e partitico. Così, fino a quando le spedizioni furono finanziate dal Sere, i socialisti "negrinisti" e i comunisti ricevettero un trattamento di favore per i viaggi diretti nel continente americano. Tale situazione creò scontento in chi, come i repubblicani, i socialisti "prietisti" o gli anarchici, si vide discriminato. Questi ultimi

pubblicarono un documento in cui si affermava che non si stavano rispettando gli accordi stipulati tra le diverse forze antifasciste spagnole, secondo cui ai marxisti, con l'inclusione del Psoe e della Ugt, spettava il 55 per cento dei posti disponibili sulle navi; ai libertari, il 22 per cento; ai repubblicani, compresi i partiti catalani, il 20 per cento; e agli spagnoli senza affiliazione politica corrispondeva il 3 per cento¹⁴.

Tuttavia, la presenza di seguaci di Negrín e comunisti fu maggioritaria nei primi invii¹⁵. I responsabili del Sere selezionavano i rifugiati da ammettere sulle navi in base a un colloquio con i richiedenti i quali, se non rispondevano "correttamente" alle domande che venivano rivolte loro, non erano ammessi nelle liste d'imbarco¹⁶. A tale proposito, il Movimiento libertario emise una circolare per istruire i propri militanti su come rispondere a tali domande onde evitare, nei limiti del possibile, di essere esclusi dalle spedizioni¹⁷.

Questo procedimento, più che altro politico, non favoriva l'integrazione degli spagnoli nei diversi paesi d'America. Lo riconosceva, in linea di principio, il dirigente dell'altro comitato di sostegno spagnolo, Indalecio Prieto. Per il leader socialista i criteri adottati fino a quel momento, fondati sull'appartenenza politica, erano del tutto errati, dato che in nessun paese americano c'era bisogno di socialisti, comuni-

¹¹ Lettera di Tomás y Piera alla Delegazione della Jare in Messico, Santo Domingo, 13 ottobre 1940, in AMAE, Fondo Jare, M-269.

¹² Relazione della Cafare al ministro degli Affari esteri del Messico, 16 marzo 1943, in Archivo de la Guerra Civil de Salamanca (d'ora in poi AGCS), Fondo Carlos Esplá, 4.3/4762.

¹³ V. Llorens, *La emigración republicana de 1939*, cit., p. 153.

¹⁴ Circolare n. 25 del Movimiento libertario, agosto 1939. Si vedano: D. Pla, *Els exiliats catalans*, cit., p. 174; e J. Rubio, *La emigración de la guerra civil de 1936-1939*, cit., p. 137.

¹⁵ Secondo Javier Rubio, gli imbarchi erano formati per il 74,8 per cento da marxisti — dei quali il 33,55 per cento apparteneva al Partido comunista de España (Pce) —, per il 18,6 per cento da repubblicani e per il 6,6 per cento da anarchici (J. Rubio, *La emigración de la guerra civil de 1936-1939*, cit., pp. 185-186).

¹⁶ Le domande potevano vertere sulle responsabilità avute da ogni singola organizzazione nella sconfitta della guerra civile o su cosa si pensava del golpe di Casado. Si vedano le interviste a Silvia Mistral e Ricardo Mestre realizzate a Città del Messico, rispettivamente nel marzo 1998 e maggio 1988, in Archivo del Instituto Nacional de Antropología e Historia de México (d'ora in poi AINAH), Fondo Archivo de la palabra, PHO/10/97 e PHO/10/99.

¹⁷ Lettera della Delegazione del Consiglio di Londra al Consiglio generale del Movimiento libertario di Parigi, 5 giugno 1939, in Archivo Fundación Anselmo Lorenzo (d'ora in poi AFAL), Fondo Federación local de Cnt en Inglaterra, 1/2/1-67. Sull'esilio libertario si veda Ángel Herrérin López, *La CNT durante el franquismo. Clandestinidad y exilio (1939-1975)*, Madrid, Siglo XXI, 2004.

sti o anarchici, bensì erano necessari agricoltori o lavoratori per l'industria. Accanto a questo criterio primario, Prieto segnalava agli spagnoli che, dopo gli esperti richiesti in America, bisognava dare "preferenza assoluta ai rifugiati nei campi di concentramento, inserendo tra di loro, in primissima linea, i mutilati di guerra", e considerava al tempo stesso come "sacre e immutabili queste linee generali"¹⁸.

Ma lo scoppio della seconda guerra mondiale e la successiva occupazione nazista della Francia mutarono radicalmente tali propositi. La presenza tedesca sul suolo gallico spinse il regime di Franco ad avanzare richieste di estradizione dei responsabili politici repubblicani che si erano rifugiati in territorio francese. Il nuovo scenario indusse i dirigenti della Jare a modificare le citate linee maestre a tutto vantaggio degli spagnoli che avevano ricoperto incarichi di responsabilità durante la Repubblica. La Jare stabilì anche chi li doveva accompagnare nella traversata e in che ordine: "Spagnoli di alta reputazione, seguiti da altri che, per via degli incarichi ricoperti durante la Repubblica o per la loro funzione di rappresentanti politici, dovevano essere oggetto di legittima preferenza"¹⁹.

In ogni caso, anche la Jare favorì l'espatrio dei propri correligionari socialisti, assieme a repubblicani e nazionalisti catalani, a scapito di comunisti e anarchici. Insomma, i criteri in base ai quali furono selezionati gli spagnoli che partirono per l'America non tennero conto del rapporto tra la professione dei rifugiati e la possibilità di guadagnarsi la vita mediante l'esercizio di

tale attività nel paese ospitante. Molti di questi esuli, pertanto, riuscirono a sopravvivere solo grazie ai sussidi erogati loro dai comitati di sostegno spagnoli.

Questo insieme di problemi emerse con chiarezza nella Repubblica Dominicana. Nel marzo 1940 Juan Ruiz Olazarán, esule a Ciudad Trujillo, stilò un rapporto sulle professioni svolte da 2.466 rifugiati nell'isola²⁰. Di questi, 925 erano mogli senza lavoro e figli, che rientrarono nella categoria "Occupazioni domestiche". I restanti 1.541 vennero suddivisi per settori: 208 spagnoli (il 13,50 per cento del totale) rientrarono nel settore primario; 511 (il 33,16 per cento) nel secondario; e 822 (il 53,34 per cento) nel settore terziario.

Ciò che più colpisce di queste cifre — specie considerando le caratteristiche della Repubblica Dominicana — è la preminenza degli appartenenti al settore dei servizi, oltre il 53 per cento, una percentuale che contrasta con il modesto 13,50 per cento degli appartenenti al settore agricolo²¹. Tali percentuali sono ancora più indicative se le confrontiamo con quelle degli esuli in paesi come la Francia e il Messico. Nella nazione europea, apparteneva al settore primario il 32,75 per cento dei rifugiati, al secondario il 48,94 per cento e al terziario il 18,31 per cento; nel paese azteco le percentuali erano, rispettivamente: 22,16 per cento; 29,07 per cento; e 48,77 per cento²².

La Repubblica Dominicana, il più arretrato dei tre paesi citati e con una spiccata dipendenza dall'agricoltura, fu la nazione che accolse la

¹⁸ Lettera di Indalecio Prieto a Luis Nicolau D'Oliver, 22 gennaio 1940, in AFIP, Fondo Luis Nicolau D'Oliver. In un'altra lettera allo stesso interlocutore, del 25 gennaio 1940, Prieto scriveva: "Quella sacra preferenza che dobbiamo ai mutilati di guerra, ancor prima che a tutti i politici, indipendentemente dalla loro gerarchia" (ivi).

¹⁹ Doc. n. 130 della Delegazione della Jare, 14 settembre 1940, in Archivo Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes (d'ora in poi ABVMC).

²⁰ Nonostante Ruiz Olazarán faccia riferimento, nella lettera, a un numero complessivo di 2.477 rifugiati, sommando tutte queste cifre si arriva a un totale di 2.466. Lettera di Juan Ruiz Olazarán, Ciudad Trujillo, 17 marzo 1940, in AFIP, Fondo República Dominicana.

²¹ Javier Rubio, in uno studio che si basa su 400 schede, riporta le seguenti percentuali: settore primario, 5,2 per cento; settore secondario, 25,1 per cento e settore terziario, 69,7 per cento (J. Rubio, *La emigración de la guerra civil de 1936-1939*, cit., p. 235).

²² I dati sul Messico e la Francia sono tratti da D. Pla, *Els exiliats catalans*, cit., p. 168.

più elevata percentuale di spagnoli inseriti nel settore terziario e la più bassa del settore primario. Alla luce di questi dati non è difficile immaginare le difficoltà incontrate dagli esuli nel trovare un'occupazione stabile.

Ruiz Olazarán accludeva, nella stessa lettera, uno studio sugli spagnoli che avevano trovato lavoro. Dalla relazione emergeva che erano occupati 95 rifugiati politici inseriti nel settore primario, pari al 46,63 per cento degli appartenenti al settore; 24 del settore secondario, pari al 4,70 per cento; e 144 del settore terziario, pari al 17,52 per cento del gruppo in questione. Riassumendo: gli occupati erano 265, ovvero solo il 17,20 per cento dei 1.541 esuli repubblicani. Quanto alle donne e ai bambini — secondo Ruiz Olazarán —, nessuno di loro aveva trovato un posto di lavoro²³. Se consideriamo, dunque, il numero totale degli esuli, cioè 2.466, la percentuale degli occupati scendeva al 10,75 per cento. Pertanto, l'89,25 per cento dei rifugiati era disoccupato e non disponeva di alcun reddito, ad eccezione dei sussidi erogati dai comitati di sostegno.

In base alle cifre riportate, gli agricoltori erano i profughi con maggiori possibilità di trovare impiego, dal momento che circa la metà di loro risultava occupata. A considerevole distanza si collocavano il 4,70 per cento dei lavoratori appartenenti al settore secondario o il 17,52 per cento di quelli del terziario. A tale proposito, Vicente Llorens riconosceva che "nell'emigrazione, gli agricoltori, che erano i meno numerosi, furono ovunque i preferiti"²⁴. Ma persino il lavoro agricolo, che sembrava essere la soluzione più indicata per integrarsi nel paese, si scontrò con la realtà esistente.

L'insediamento nelle colonie agricole

Il governo di Trujillo provvide a sistemare buona parte dei rifugiati spagnoli nelle campagne, con l'idea che i nuovi arrivati si dedicassero alle attività agricole. La Secretaría de Estado y Agricultura²⁵, d'accordo con una Junta de inmigración española, creata all'uopo, fornì agli esuli terre, sementi e attrezzi per la coltivazione della terra nonché materiali per la costruzione di case. Per i primi sei mesi i nuovi coloni ricevettero anche un sussidio, un aiuto integrativo che avrebbe permesso loro di attendere i primi raccolti dei campi. I rifugiati che si insediarono nelle aree rurali furono, in un primo momento, circa un migliaio²⁶.

Il ministero dell'Agricoltura concentrò gli spagnoli in otto colonie agricole — Dajabón, Villa Trujillo, La Cumbre, Medina, Juan Herrera, El Llano, Constanza e Pedro Sánchez —, sette "gruppi" speciali — Grupo de la Vega, Grupo de Hato Mayor, Jarabacoa, Carretera Mella Km 17, Grupo de Jumunucú, Colonia especial — e alcuni insediamenti sparsi. Le difficili condizioni climatiche ed edafiche della zona e, soprattutto, l'impreparazione agricola della maggior parte degli spagnoli spinsero numerosi rifugiati ad abbandonare le colonie e a cercare alternative più consone nelle città. Così, all'inizio del 1941, la Delegazione della Jare censiva 610 spagnoli insediati in zone rurali, dei quali 284 erano lavoratori agricoli e i restanti 326 familiari²⁷.

In effetti, all'inesperienza del grosso dei rifugiati per i lavori agricoli si sommarono le condizioni fisiche della zona. Il clima tropica-

²³ A proposito delle occupazioni, Ruiz Olazarán precisa che la professione "in qualche caso, [può essere] diversa; quella degli occupati è la professione che attualmente svolgono anche se al loro arrivo risultava che ne svolgessero un'altra" (Lettera di Juan Ruiz Olazarán, Ciudad Trujillo, 17 marzo 1940, in AFIP, Fondo República Dominicana).

²⁴ Llorens racconta nel suo libro che nella spedizione del *Flandre*, del novembre 1939, con cui arrivò insieme ad altri 278 esuli nella Repubblica Dominicana, solo una persona figurava come agricoltore (V. Llorens, *Memorias de una emigración*, cit., p. 41).

²⁵ Si tratta di un organismo appositamente creato per accogliere e trovare una sistemazione agli esuli spagnoli.

²⁶ V. Llorens, *Memorias de una emigración*, cit., p. 39.

²⁷ Memorandum della Delegazione della Jare sugli esuli nella Repubblica Dominicana, in AMAE, Fondo Jare, M-269.

le, con piogge torrenziali, e le caratteristiche del suolo ostacolarono il lavoro dei coloni, che fu reso ancora più difficile dalle piaghe naturali e dall'esuberanza della vegetazione. In un simile contesto, le colture più note agli spagnoli, come le patate, gli ortaggi o le leguminose, richiedevano enormi sforzi, per cui la produzione quasi esclusiva della regione era l'arachide, che rendeva assai poco. I coloni si lamentarono poi del fatto che le terre loro assegnate non erano state predisposte per la coltivazione e che le sementi e gli attrezzi erano arrivati con notevole ritardo. Pertanto, le ottimistiche previsioni secondo cui, nel giro di sei mesi, i rifugiati avrebbero potuto rinunciare ai sussidi grazie ai primi profitti ottenuti dalla terra, furono largamente smentite dalla realtà:

Il raccolto di patate e fagioli è andato completamente perso in quanto si è seminato troppo tardi e parte del raccolto di fagioli se la sono mangiata gli animali [...]. In poche parole: la colonia manca degli attrezzi necessari per continuare la normale rotazione delle colture. Che questa carenza di strumenti di lavoro — buoi, aratri, erpici, seminatrici, ecc. — è stata ed è la causa principale del fatto che i coloni firmatari non si siano resi economicamente indipendenti [...]. D'altra parte, in questa zona non esiste alcuna realtà industriale o di credito a cui potersi rivolgere per far fronte alle necessità più urgenti della vita, dal momento che alcuni coloni sono ormai del tutto sprovvisti di mezzi per sopravvivere²⁸.

Circostanze simili si ripeterono in tutte le colonie agricole allestite dal governo²⁹. Gli spagnoli vivevano in condizioni miserabili, in case costruite con assi di legno e prive — nella maggioranza dei casi — di luce elettrica. La situazione era drammatica in alcune località, come la colo-

nia "La Cumbre", un insediamento "completamente fallito" in cui la fame incombeva sugli abitanti³⁰.

Insomma, i progetti di insediamento e colonizzazione di zone rurali con i rifugiati spagnoli promossi dalle autorità dominicane furono in gran parte frustrati perché — come ammetteva Antonio Ordovás, esule spagnolo — "ci avevano ingaggiati come contadini e non eravamo contadini"³¹. Ai rifugiati non rimase altra scelta che lasciare le colonie e trasferirsi nelle città.

Il lavoro nelle città: il contributo culturale

In seguito alle allarmanti notizie che giungevano da Santo Domingo, la Delegazione della Jare in Messico inviò sull'isola, nell'agosto 1940, l'ex ministro Tomás y Piera³² affinché raccogliesse informazioni di prima mano sulle reali condizioni degli spagnoli. Grazie alle relazioni ricevute — non solo dall'ex ministro ma anche da centinaia di rifugiati — la Delegazione valutò in circa 1.600 gli spagnoli ancora presenti nella Repubblica Dominicana all'inizio del 1941. Di questi, un migliaio risiedeva nelle città: 336 di loro erano capifamiglia e 624 familiari. Il maggior numero di profughi, 800 circa, si era stabilito nella capitale, Santo Domingo³³.

Anche se le professioni esercitate dagli esuli rendevano meno problematico il loro inserimento nell'ambiente urbano, le condizioni sociali ed economiche della Repubblica Dominicana misero ben presto in luce quanto ridotte fossero le possibilità di integrazione. La Delegazione registrava una cronica mancanza di lavoro nelle città, dove la collocazione dei rifugiati in "indu-

²⁸ Lettera sottoscritta dai coloni spagnoli stabiliti a El Llano (primo firmatario Fidel Miró) a Rafael Leonidas Trujillo, presidente della Repubblica Dominicana, 17 giugno 1940, in AFIP, Fondo República Dominicana.

²⁹ Relazione sulle colonie agricole, firmata da Luis Romero Solano, per la Delegazione della Jare in Messico, 12 dicembre 1940, in AMAE, Fondo Jare, M-268.

³⁰ Lettera di Ramón Solar, colono di "La Cumbre", a Lucio Martínez Gil in Messico, 30 giugno 1940, in AMAE, Fondo Jare, M-269.

³¹ Intervista ad Antonio Ordovás, in AINAH, Fondo Archivo de la palabra, PHO/10/51.

³² Doc. n. 114 della Delegazione della Jare in México, 17 agosto 1940, in ABVMC.

³³ Memorandum della Delegazione della Jare sugli esuli nella Repubblica Dominicana, in AMAE, Fondo Jare, M-269.

strie e commerci è praticamente nulla, senza che per il momento vi siano possibilità di miglioramento³⁴. Data la situazione, a molti rifugiati non rimase che tornare nelle colonie agricole e sopravvivere con i “cinque dollari del sussidio”³⁵ erogato dalla Jare, in attesa di abbandonare un luogo che era ormai diventato un inferno.

Solo un centinaio di spagnoli aveva trovato un buon impiego nella capitale, all'università o nell'amministrazione pubblica³⁶.

Secondo Vicente Llorens, docente universitario ed esule nella Repubblica Dominicana fino al 1945, il fatto più sorprendente di Santo Domingo — in netto contrasto con la realtà di altri paesi ospitanti — fu che ad alcuni rifugiati furono attribuiti incarichi di rilievo in organismi ufficiali, e questo nonostante fossero scarse le figure di spicco della vita spagnola sull'isola caraibica. I grandi politici, i noti scrittori o i generali importanti avevano preso altre direzioni. Solo un ex ministro si stabilì per un breve lasso di tempo nella Repubblica Dominicana: don Bernardo Giner de los Ríos, che svolse la mansione di architetto municipale. Altri due deputati socialisti, Fernando Sainz Ruiz e Amós Sabrás Gurrea, esuli “di passaggio” nell'isola, lavorarono come docenti all'università, un'attività che il primo integrò con quella di tecnico del ministero dell'Istruzione fino a quando non partì per gli Stati Uniti.

Dominicani di spicco come Rafael Díaz Niese, direttore generale delle Belle arti e Julio Ortega Frier, rettore dell'Università di Santo Do-

mingo, videro nell'arrivo degli spagnoli l'opportunità di imprimere uno slancio culturale al paese. Ortega Frier favorì l'inserimento degli esuli nell'istituzione da lui diretta. Insieme a Vicente Llorens³⁷, il più celebre tra i numerosi spagnoli che insegnarono nell'università dominicana, troviamo: presso la facoltà di Lettere e filosofia, oltre a Fernando Sainz e Amós Sabrás, Landelino Moreno, José Almoína, Segundo Serrano Poncela e Vicente Herrero Ayllón che, dopo aver lasciato l'isola, fu traduttore in Messico per il Fondo de cultura económica³⁸ e funzionario dell'Unesco. A partire dal 1944, poi, Malaquías Gil Arantegui tenne le cattedre di Geografia e Storia d'America e di Pedagogia.

Docenti presso la facoltà di Giurisprudenza furono Constancio Bernaldo de Quirós, decano dei criminologi spagnoli, e Javier Malagón Barceló, storico del diritto. L'opera di quest'ultimo ebbe grande importanza sotto il profilo storico, così come quella di Jesús Galíndez Suárez, docente di Diritto civile — al quale Malagón Barceló dedicò numerose pubblicazioni — che lavorò nell'isola come professore della Scuola diplomatica e consolare³⁹.

Antonio Román Durán, direttore del Servizio di psichiatria dell'esercito repubblicano durante la guerra civile, esercitò la sua professione occupando, al tempo stesso, la cattedra di Psicologia. Dal 1940, accorpato all'università, operò poi l'Instituto geográfico y geológico, diretto da Ramón Martorell che rimase sull'isola fino al 1946, anno in cui si trasferì in

³⁴ Memorandum della Delegazione della Jare sugli esuli nella Repubblica Dominicana, in AMAE, Fondo Jare, M-269.

³⁵ Intervista ad Antonio Ordovás, in AINAH, Fondo Archivo de la palabra, PHO/10/51.

³⁶ Relazione di Tomás y Piera alla Delegazione della Jare in Messico, Santo Domingo, 23 ottobre 1940, in AMAE, Fondo Jare, M-269.

³⁷ Su tali argomenti, cfr. le opere di V. Llorens, *Memorias de una emigración*, cit., e *La emigración republicana de 1939*, cit. Si vedano anche Carlos Sáenz de la Calzada, *Educación y Pedagogía*, in José Luis Abellán (dir.), *El exilio español de 1939*, cit., vol. III, pp. 262-265; Alicia Alted, Manuel Llusia (dir.), *La cultura del exilio republicano español de 1939*, 2 voll., Madrid, UNED, 2003.

³⁸ Il Fondo de cultura económica, creato nel 1934 dal presidente Lázaro Cárdenas, è un'importante casa editrice di proprietà dello Stato messicano che pubblica, commercializza e promuove opere della cultura nazionale, iberoamericana e universale [ndt.].

³⁹ Vicenta Cortés Alonso, *Los historiadores en el exilio americano*, in A. Alted, M. Llusia (dir.), *La cultura del exilio republicano español de 1939*, cit., vol. II, pp. 295-303, e C. Sáenz de la Calzada, *Educación y Pedagogía*, cit., p. 263.

Messico. Aurelio Matilla e il topografo Domingo Martínez Barrio lavorarono insieme a Martorell nel citato istituto.

Così come Ortega Frier tesaurizzò l'arrivo degli spagnoli per potenziare l'università nel paese caribico, Rafael Díaz Niese se ne avvalse per creare l'Orquesta sinfónica nacional dominicana e la Escuela nacional de bellas artes. La prima, fondata nel 1941, fu affidata alla direzione dello spagnolo Enrique Casal Chapí, nipote del compositore Ruperto Chapí, famoso per le sue zarzuelas [genere lirico-drammatico misto di musica, prosa e danza] di fine Ottocento. Chapí diresse l'Orchestra nazionale fino al 1945, quando lasciò l'isola per spostarsi in Uruguay e Argentina. Nel 1946 fu creato il Conservatorio nacional de música y declamación, dove insegnarono Alfredo Matilla, docente di Storia della musica, e Urdí del Moral, professore di Recitazione.

La Escuela nacional de bellas artes fu fondata nel 1942. Il suo primo direttore fu lo scultore spagnolo Manuel Pascual, che rivestì tale carica fino a quando, nel 1951, partì per gli Stati Uniti dove insegnò scultura alla New School di New York. Pascual scolpì un busto del dittatore dominicano poi riprodotto in centinaia di copie. Le sculture, distribuite in tutto il paese, furono distrutte dopo la caduta del regime.

Nella capitale si raccolse, verso il 1940, un importante gruppo di pittori e disegnatori, tra cui spiccano José Gausachs, vicedirettore e professore dell'Escuela nacional de bellas artes, Juan Bautista Acher, conosciuto come "Alfonso Vila", Francisco Rivero Gil, muralista, e soprattutto "Shum", pittore e caricaturista. Alcuni artisti più giovani iniziarono la propria carriera sull'isola, come i pittori José Vela Zanetti e Ángel Botello Barros.

Altri professionisti si inserirono bene nella società dominicana, come Eduardo Barba, ingegnere industriale, che divenne "director de Industria" prima di lasciare l'isola per il Messico. I

medici, come José Luis R. López o Enrique Júbés, esercitarono la professione senza che insorgessero attriti con i colleghi dominicani perché la loro clientela era per lo più formata da esuli spagnoli. Quanto alla diffusione di giornali e riviste, nel 1939, all'arrivo dei primi spagnoli sull'isola, esistevano nella capitale solo due quotidiani. Tra il 1939 e il 1945, tuttavia, i rifugiati diedero vita a sette pubblicazioni, alcune di carattere letterario come "Panorama", altre dal contenuto politico come "Rumbo" e "Democracia". José Ramón Estella fu direttore del giornale "La Opinión", mentre alla fine del 1940 uscì "La Nación", che fu diretta da Elfidio Alonso.

Gli esuli spagnoli dedicarono una particolare attenzione all'istruzione dei più piccoli. A Santo Domingo, Juan Pablo García creò l'Instituto Colón, primo nel suo genere diretto da rifugiati nell'isola. Vi insegnarono Ramón Medina Tur, Alfredo Pereña e la moglie Mercedes Gili, Miguel García Santesmases — che divenne poi funzionario delle Nazioni Unite a Ginevra — e la moglie Elisa, oltre a Helena Malagón, Vela Zanetti, Ramón Martorell e Casimiro Diego. Il Colón ebbe vita breve in quanto il suo fondatore si trasferì ben presto in Messico. Nel gennaio 1941 iniziò a funzionare l'Instituto-escuela, creato da Guillermina Medrano che aveva svolto una mansione tecnica presso il ministero dell'Istruzione sin dal suo arrivo a Santo Domingo. Nel 1944 si erano già iscritti all'Instituto-escuela 257 alunni. L'anno seguente, quando Guillermina si trasferì negli Stati Uniti, il centro continuò a funzionare sotto la direzione di Ángel Pingarrón. Fuori dalla capitale sorsero altri istituti privati come quello diretto da José Rivero Orellana a Santiago de los Caballeros, o l'Instituto-escuela Cervantes, ubicato a La Romana e diretto da Tiburcio Millán⁴⁰.

Il tenore di vita di questo ristretto gruppo di rifugiati fu molto superiore a quello della stragrande maggioranza dei loro compatrioti sull'isola. I "catedráticos especiales" — docenti

⁴⁰ Gli esuli tentarono di importare nella Repubblica Dominicana l'organizzazione e i sistemi educativi operanti in Spagna negli ultimi anni, anche se dovettero fare i conti con i limiti sociali, economici e politici dell'isola.

speciali —, quali erano gli spagnoli, percepivano uno stipendio mensile di 100 dollari o pesos, una somma considerevole se si considera che l'affitto di una casa si aggirava intorno ai 20 pesos o che un quadro di medio livello ne guadagnava 50. Il compenso di un alto funzionario andava dai 200 ai 300 pesos. Per i dominicani, la docenza universitaria era una carica onorifica che spettava a tutti i professionisti di chiara fama, anche se la loro principale fonte di guadagno continuava ad essere l'esercizio delle rispettive professioni. I docenti universitari spagnoli, invece, si dedicarono all'insegnamento a tempo pieno; da lì la qualifica di "speciale" attribuita loro dalle autorità dell'isola. In ogni caso, con l'entrata in guerra degli Stati Uniti e di altri paesi americani, tra cui la Repubblica Dominicana, il costo della vita subì un'impennata che provocò un netto peggioramento del tenore di vita di tutti gli esuli⁴¹.

Se per la gran massa degli spagnoli le precarie condizioni sociali ed economiche della Repubblica Dominicana funzionarono da deterrente a un insediamento stabile, la minoranza che godeva di una buona posizione sociale dovette misurarsi con la realtà politica del paese. Agli spagnoli non furono risparmiati gli abusi e le dure misure repressive imposti da Trujillo a tutti gli abitanti dell'isola. È vero che gli esuli godevano di maggiore libertà rispetto ai dominicani, ma solo se erano disposti a rendere omaggio al dittatore⁴² e la loro attività politica non toccava direttamente il regime:

La nostra, in fondo, era una situazione privilegiata se paragonata a quella dei dominicani [...] Potevamo riunirci con i compagni di partito, firmare manifesti, rivolgere petizioni al governo dominicano, protestare per un articolo contro il governo del Venezuela [...],

pubblicare giornali politici. È vero che bisognava rendere l'omaggio di prammatica al Benefattore, ma si trattava solo, nella maggior parte dei casi, di mettere la sua foto sulla prima pagina del giornale che iniziava le pubblicazioni, accompagnata da qualche espressione di gratitudine per l'accoglienza dispensata agli spagnoli repubblicani⁴³.

Ma lo scontro con il regime di Trujillo poteva scaturire da strane circostanze, a volte assurde, che comportavano, nel migliore dei casi, la perdita del posto di lavoro o l'espulsione dall'isola e, in casi estremi, la morte. Llorens ricorda che qualsiasi telegramma poteva annunciare l'invito a una cerimonia ufficiale come anche un licenziamento. È il caso, per esempio, di Vicente Herrero Ayllón, professore di Sociologia e Scienze politiche, che fu rimosso dal suo incarico all'università senza alcun motivo, solo per dimostrare che il regime aveva la facoltà di intervenire in qualsiasi momento. Bernardo Giner de los Ríos fu espulso dall'isola assieme ai familiari perché la figlia si era sposata con un giovane dominicano che apparteneva a una famiglia politicamente ostile al dittatore. Il medico spagnolo Román Durán fu costretto ad abbandonare il paese per aver curato il vicerettore dell'università, Antonio Bonilla, che era stato aggredito dalla polizia dopo aver manifestato in pubblico il suo dissenso verso il regime. Luis Florén Lozano, direttore della Biblioteca universitaria, fu espulso perché un fratello della moglie, dominicana, era un attivista anti Trujillo⁴⁴. Ma uno dei casi più incredibili è quello di cui fu protagonista il dottor Enrique García, membro della giuria dell'ippodromo di Santo Domingo; il dottor García, infatti, perse il posto e fu espulso dal paese il giorno in cui uno dei cavalli del figlio del dittatore, Ramfis, perse una gara⁴⁵.

⁴¹ Sulla situazione degli spagnoli e sulle loro occupazioni nella Repubblica Dominicana, si veda soprattutto V. Llorens, *Memorias de una emigración*, cit.

⁴² Come nel caso del proclama pubblicato da un gruppo di rifugiati a Santo Domingo in appoggio al generale Trujillo alla vigilia della "Marcha de la Victoria" del 15 ottobre 1940, in AMAE, Fondo Jare, M-269.

⁴³ V. Llorens, *Memorias de una emigración*, cit., p. 96.

⁴⁴ V. Llorens, *Memorias de una emigración*, cit., pp. 24 e 50-51.

⁴⁵ V. Llorens, *La emigración republicana de 1939*, cit., p. 157.

Le azioni punitive più eclatanti messe in atto dal regime si verificarono dopo la fine della seconda guerra mondiale e con l'inizio della guerra fredda. Alcune iniziative armate nell'isola, organizzate dai gruppi d'opposizione dominicani all'estero, fornirono a Trujillo il pretesto per scatenare una cruenta repressione. Tra le vittime della dittatura figurano tre rifugiati spagnoli: Jesús Galíndez, Alfredo Pereña e José Almoína. Il primo risiedette nell'isola tra il 1939 e il 1946, anno in cui si trasferì negli Stati Uniti. Galíndez fu rappresentante del governo basco a New York e abbinò tale carica alla sua professione di giornalista e alle lezioni di storia ispanoamericana che impartiva alla Columbia University. Galíndez stava lavorando a una tesi intitolata *L'era di Trujillo*, che verteva sulla realtà politica della dittatura e di cui pubblicò un'anticipazione sulla rivista messicana "Cuadernos americanos". Nel marzo 1956, il professore basco scomparve all'uscita dell'università, senza che si sia mai più saputo nulla di lui. Tutti gli indizi inducono a credere che fu sequestrato da agenti di Trujillo e trasportato a Santo Domingo dove fu assassinato.

Il secondo, Alfredo Pereña, dopo una breve esperienza all'Istituto Colón, si trasferì in Messico. Qui lavorò in un'impresa farmaceutica per la quale effettuava viaggi di lavoro nei paesi dei Caraibi. E proprio in uno di quei viaggi, nel 1959, si recò nella Cuba di Fidel Castro da dove proseguì il viaggio per Santo Domingo, senza che si tornasse a sapere più nulla di lui. Il suo passaggio per Cuba indusse — forse — le autorità del regime dominicano a stabilire un nesso tra Pereña e i settori che si opponevano al dittatore.

Quanto al terzo, José Almoína, occupò addirittura la carica di segretario di Trujillo e ricevette ogni genere di onori e riconoscimenti, rimanendo in buoni rapporti con il dittatore an-

che dopo aver lasciato l'isola ed essersi trasferito in Messico. Almoína pubblicò un libro — *Yo fui secretario de Trujillo* — in cui giustificava la politica del "Benefattore" nel suo paese. Tuttavia, dopo la sparizione di Galíndez, è possibile che Almoína avesse deciso di non collaborare più con il regime. Nel maggio 1960, fu investito da un'automobile nella capitale messicana e "finito", una volta a terra, da due individui che gli spararono dal veicolo⁴⁶.

Ma con l'avvento degli anni cinquanta e sessanta la situazione dei rifugiati toccò punte di disperazione tali da indurre la maggioranza degli spagnoli a voler, prima di ogni altra cosa, abbandonare l'isola. Anche questa soluzione, però, si rivelò tutt'altro che semplice.

La partenza da Santo Domingo

Le spedizioni dirette nella Repubblica Dominicana furono organizzate e finanziate dal Sere, l'organismo diretto da Negrín che aveva creato anche la Junta de auxilio de Santo Domingo [Comitato di sostegno di Santo Domingo] per la distribuzione degli aiuti. Prieto riconobbe che il Sere aveva investito grosse somme di denaro nel trasporto, l'insediamento e il mantenimento dei rifugiati sull'isola⁴⁷. Nella fattispecie, la Junta de auxilio dispose di 213.048 lire sterline — ossia l'equivalente di 1.540.000 franchi e 47.000 dollari⁴⁸. Ma i problemi economici insorti nel Sere all'inizio del 1940 fecero sì che gli aiuti ai rifugiati spagnoli sull'isola cessassero. La mancanza di liquidità comportò anche l'interruzione degli invii di profughi a Santo Domingo. In effetti, nel luglio 1940, il vapore *Cuba* non poté far sbarcare i circa 600 spagnoli che trasportava perché non era in grado di effettuare il deposito richiesto dalle autorità dominicane. Pertanto, la Delegazione della

⁴⁶ Su questi tre casi si vedano: V. Llorens, *La emigración republicana de 1939*, cit., pp. 158-159; e Id., *Memorias de una emigración*, cit., pp. 100-106.

⁴⁷ Lettera di Indalecio Prieto a Luis Nicolau D'Oliver, 22 gennaio 1940, in AFIP, Fondo Luis Nicolau D'Oliver.

⁴⁸ Enrique Moradiellos, *Negrín*, Barcelona, Península, 2006, p. 473.

Jare si accollò le spese di trasporto e di mantenimento dei passeggeri del *Cuba* in Messico⁴⁹. Da allora in poi fu l'organizzazione diretta da Prieto a occuparsi degli spagnoli esuli nella Repubblica Dominicana.

Il delegato della Jare a Santo Domingo, Tomás y Piera, si fece carico dei debiti contratti dagli spagnoli con commercianti e locandieri dominicani mentre, nel frattempo, vagliava assieme alle autorità la possibilità di investire in settori quali l'agricoltura, l'allevamento o le industrie derivate⁵⁰. Tre mesi dopo il suo arrivo, Tomás y Piera indicava come frutto del suo operato il fatto che sull'isola era tornato a regnare un clima di fiducia⁵¹. Nelle sue periodiche relazioni, tuttavia, il delegato della Jare non trascurava mai di accennare alla difficile situazione in cui versavano gli spagnoli, soprattutto i residenti nelle colonie agricole che in gran numero si erano ammalati di malaria. A tale proposito, nel novembre 1940, la Jare organizzò un servizio medico-farmacologico⁵². L'aiuto fu integrato da sussidi concessi a mo' di elargizione, nell'assegnare i quali si diede la precedenza agli esuli che vivevano nelle aree rurali, cui spettavano cinque dollari a testa⁵³. Tale contributo fu poi ridimensionato dall'arrivo nelle campagne di rifugiati provenienti dalle città per i quali la sovvenzione della Jare era l'unico mezzo di sussistenza⁵⁴.

Gli aiuti ai coloni e il servizio medico-farmacologico furono le voci che, in un primo tempo, assorbirono gran parte delle risorse di cui dispo-

neva la Delegazione sull'isola. Per ciascuno dei mesi di febbraio e marzo 1941, il preventivo di spesa nella Repubblica Dominicana fu di 5.945 dollari, 4.000 dei quali destinati al sostegno economico e i restanti alle cure sanitarie⁵⁵. Ma le dure condizioni di vita sull'isola richiesero una modifica nella ripartizione delle spese. Nell'ottobre 1941, la Jare erogò ben 11.137, 63 dollari, 4.758,75 dei quali furono assorbiti dal servizio medico-farmacologico, 3.584,75 dai coloni, 2.312 dai viaggi e 482,13 da spese varie⁵⁶. Come si può notare, gli aiuti economici destinati al servizio sanitario raddoppiarono superando il totale di quelli concessi alle colonie. Tale variazione dipese dal fatto che la salute degli spagnoli era sempre più precaria. Secondo il rapporto stilato dal medico spagnolo Agustín Cortés alla metà del 1942, era una mosca bianca il colono spagnolo che non aveva contratto la malaria, una malattia sempre più diffusa e virulenta anche a causa di un'alimentazione insufficiente e dallo scarso valore nutritivo, reponsabile oltretutto di un'anemia quasi generalizzata⁵⁷.

Le pessime condizioni di vita nelle colonie e la mancanza di lavoro nelle città fecero sì che la sola alternativa rimasta agli spagnoli fosse quella di lasciare l'isola. Stando così le cose, la spesa principale della Jare a Santo Domingo divenne l'acquisto di "Passaggi e visti", per un ammontare, nel periodo compreso tra il dicembre 1940 e il novembre 1941, di 670.792,30 pesos messicani. Questa cifra superava la metà delle

⁴⁹ Doc. n. 89, del 5 luglio 1940; doc. n. 94, del 13 luglio 1940 e doc. n. 95, del 14 luglio 1940, della Delegazione della Jare in Messico, in ABVMC.

⁵⁰ Relazione di Ramón Solar alle Commissioni esecutive di Psoe, Ugt e Agrupación socialista de México, 12 marzo 1941, in AFIP, Fondo República Dominicana.

⁵¹ Relazione di Tomás y Piera per la Delegazione della Jare in Messico, 7 novembre 1940, in AMAE, Fondo Jare, M-269.

⁵² Relazione di Tomás y Piera dalla Repubblica Dominicana per la Delegazione della Jare in Messico, 4 novembre 1940, in AMAE, Fondo Jare, M-269.

⁵³ Lettera di Tomás y Piera dal Messico a Jaime Roig a Ciudad Trujillo, 5 dicembre 1940, in AMAE, Fondo Jare, M-268.

⁵⁴ La sovvenzione passò a cinque dollari per i capifamiglia e gli uomini soli e a tre dollari e cinquanta centesimi per ogni familiare. Doc. n. 193 della Delegazione della Jare in Messico, 2 gennaio 1941, in ABVMC; e Nota di servizio n. 259 della Delegazione della Jare in Messico per Tomás y Piera, 4 gennaio 1941, in AMAE, Fondo Jare, M-269.

⁵⁵ Preventivo di spesa per i mesi di febbraio e marzo 1941, in AMAE, Fondo Jare, M-268.

⁵⁶ Resoconto generale delle spese, ottobre 1941, in AMAE, Fondo Jare, M-273.

⁵⁷ Relazione medica del dottor Agustín Cortés per la Delegazione della Jare in Messico, 7 luglio 1942, in AFIP, Fondo República Dominicana.

uscite totali, che assommavano a 1.226.798,21 pesos⁵⁸ (equivalenti — a un cambio di circa sei pesos per dollaro — a oltre 204.000 dollari statunitensi). A tale proposito, va segnalato che l'organizzazione diretta da Prieto nella Repubblica Dominicana spese — a detta dello stesso leader socialista —, nel periodo in cui fu attiva, 224.125,80 dollari⁵⁹.

Nonostante il massiccio investimento in passaggi marittimi, abbandonare l'isola non era un'impresa semplice. Si presentavano difficoltà di varia natura: da un lato, i requisiti richiesti dai paesi ospitanti; dall'altro, le critiche mosse da ampi settori dell'esilio ai criteri di formazione delle liste d'imbarco; infine, gli impedimenti opposti dal governo di Trujillo.

I rifugiati lasciavano Santo Domingo per trasferirsi in altri paesi del continente americano. La maggior parte di loro approdò in Messico e Venezuela, altri trovarono una sistemazione in Ecuador o a Panama. Molte nazioni si mostrarono assai riluttanti ad accogliere gli esuli. Le autorità messicane, per esempio, non vedevano di buon occhio l'arrivo di spagnoli che erano già transitati da un altro paese americano⁶⁰. Il governo temeva sia eventuali problemi d'ordine pubblico che potevano scaturire da un nuovo flusso di rifugiati senza lavoro, sia le pressioni politiche esercitate dalle forze conservatrici per porre fine all'ingresso di spagnoli. Pertanto, la Delegazione della Jare e il governo messicano raggiun-

sero un accordo che imponeva dei vincoli agli esuli provenienti dall'isola dei Caraibi, cui venne richiesto un contratto di lavoro o, in sua vece, la garanzia di persone già residenti in Messico disposte a farsi carico di loro fino a quando non avessero trovato un'occupazione. La Jare si impegnò anche ad aiutare chi aveva problemi di salute, per un periodo di due o tre mesi, e a trovare loro una sistemazione fuori dalla capitale, onde evitare un'eccessiva concentrazione di rifugiati sgraditi ai responsabili del paese azteco⁶¹.

Oltre ai requisiti citati, le autorità messicane obbligarono la Delegazione della Jare a farsi garante dell'onestà e serietà delle persone a cui veniva concesso il visto d'ingresso. Pertanto, le liste d'imbarco furono compilate — indicavano i responsabili del comitato di soccorso — solo “dopo uno scrupoloso esame dei precedenti e verificando la buona condotta [dei richiedenti]”⁶². Tali controlli generarono un duro scontro tra le diverse forze politiche spagnole, dal momento che tutte si sentivano, in maggiore o minor misura, discriminate.

I correligionari di Prieto nella Repubblica Dominicana denunciarono il fatto che si dava la precedenza sulle navi a elementi “comunisti e sgraditi” a scapito dei socialisti⁶³. Gli anarchici accusavano tanto i socialisti quanto i comunisti di sperperare i fondi dell'esilio e di essere discriminati nelle liste d'imbarco⁶⁴. I comunisti, a loro volta, tramite la Comisión de refugiados españo-

⁵⁸ Altre voci furono: “Cure prestate alle colonie agricole”: 319.841,41 pesos; “Servizio medico farmaceutico”: 202.510,20; “Aiuti e viaggi provenienti dalla Martinica per Santo Domingo”: 33.645,30, in AMAE, Fondo Jare, M-213.

⁵⁹ Lettera di Indalecio Prieto a Max Manrique Uraña, inviato straordinario e plenipotenziario della Repubblica Dominicana, 7 maggio 1942, in AFIP, Fondo República Dominicana.

⁶⁰ Il governo messicano proibì per un certo periodo l'ingresso di questo tipo di esuli in Messico. Lettera di Luis Romero a Ruiz Olazarán, Ciudad Trujillo, 28 marzo 1941, in AFIP, Fondo República Dominicana.

⁶¹ Nota di servizio n. 259, 4 gennaio 1941, in AGCS, Fondo Carlos Esplá, 3.3c/2996; e doc. n. 197, 8 gennaio 1941, in ABVMC.

⁶² Lettere della Delegazione della Jare in Messico al sottosegretario dell'Interno, 20 marzo 1941 e 1° ottobre dello stesso anno, in AMAE, Fondo Jare, M-270.

⁶³ Relazione di Ramón Solar alle Commissioni esecutive di Psoc, Ugt y Agrupación socialista de México, 12 marzo 1941, in AFIP, Fondo República Dominicana. Parole simili erano utilizzate da Juan Muñoz Nevado in una lettera a Indalecio Prieto del 21 marzo 1941, in AFIP, Fondo República Dominicana.

⁶⁴ Si veda “España en el exilio”, Città del Messico, 19 luglio 1941, n. 1, in Archivo Biblioteca Social Reconstruir.

les, se la prendevano con repubblicani e socialisti per i criteri con cui si assegnavano gli aiuti e la parzialità politica di cui faceva sfoggio — a parere loro — la Delegazione della Jare⁶⁵.

Prieto tranquillizzò i compagni di partito spiegando loro che qualsiasi decisione presa dai responsabili della Jare nella Repubblica Dominicana doveva essere approvata dalla Delegazione del Messico e che, dunque, non si poteva fare nulla “senza l’assenso del rappresentante socialista”⁶⁶. Nel contempo, il responsabile del comitato di soccorso smentì categoricamente dinnanzi alle autorità dominicane le accuse di favoritismo che gli venivano mosse da comunisti e anarchici⁶⁷. Le smentite di Prieto, tuttavia, non trovavano riscontro nei dati forniti dalla

stessa Jare. È quanto emerge da una relazione sui fascicoli aperti dalla Delegazione per ogni esule che, tra la metà del 1941 e il marzo 1942, aveva richiesto di essere incluso nelle liste d’imbarco per lasciare Santo Domingo.

Dall’analisi di questi dati, relativamente alle quattro principali formazioni politiche, si riscontra che socialisti e repubblicani ricevettero un trattamento di favore rispetto a comunisti e anarchici. Infatti, l’88 per cento delle richieste avanzate dai socialisti ebbe esito favorevole, seguito dall’80 per cento delle richieste dei repubblicani, dal 46 per cento di quelle degli anarchici e dall’insignificante 2 per cento delle domande presentate dai comunisti. Su un totale di 387 richieste ricevute, la Delegazione si pro-

Tabella 1. Relazione sulle partenze dalla Repubblica Dominicana dalla metà del 1941 al marzo 1942⁶⁸

Organizzazione	Capifamiglia	Pareri favorevoli	Pareri sfavorevoli	Incerti
Psoe-Ug	136	120	11	5
Repubblicani	49	39	5	5
Cnt	60	28	13	19
Pce	54	1	49	4
Psuc	8	-	6	2
Poum	1	1	-	-
Jsu	2	1	1	-
Erc	10	9	1	-
Ev	1	1	-	-
Msi	1	1	-	-
Senza partito	37	23	7	7
Partito incerto	28	6	16	6
TOTALI	387	230	109	48

⁶⁵ Questa Commissione inviò varie lettere firmate da F. Dorado Martín, Ramón Costa Jou e Antonio Ordovás, una alla Delegazione della Jare in Messico, 16 aprile 1942; un’altra al segretario di Stato dell’Interno e polizia della Repubblica Dominicana, 30 marzo 1942. La prima si trova in AFIP, Fondo República Dominicana; la seconda in AGCS, Fondo Carlos Esplá, 3.5/4042.

⁶⁶ Lettera di Indalecio Prieto a Ramón Solar, 28 aprile 1941, in AFIP, Fondo República Dominicana.

⁶⁷ Lettera di Indalecio Prieto a Max Henríquez, inviato straordinario e plenipotenziario della República Dominicana, 7 maggio 1942, in AGCS, Fondo Carlos Esplá, 3.5/4042.

⁶⁸ AMAE, Fondo Jare, M-270.

nunciò favorevolmente in 230 casi, il 52 per cento dei quali riguardava socialisti, il 17 per cento repubblicani, il 12 per cento anarchici e solo lo 0,4 per cento comunisti.

Dinnanzi a queste cifre — di per sé piuttosto eloquenti — non stupisce il moltiplicarsi delle lamentele da parte di chi era vittima di palesi discriminazioni. Date le circostanze, vi fu anche chi mise in pratica azioni disperate, come quella che vide protagonisti un gruppo di anarchici che decisero di fuggire dall'isola su un'imbarcazione. Poiché li consideravano persone "indesiderabili", di cui erano ben felici di disfarsi⁶⁹, le autorità dominicane non si opposero alla loro partenza.

Il governo di Trujillo era particolarmente sensibile alle attività politiche svolte dagli esuli, specie quando tali attività implicavano una — eventuale — collaborazione con oppositori del regime. Era, per esempio, il caso dei comunisti che pubblicavano opuscoli, organizzavano conferenze e avevano allargato la cerchia dei loro contatti a persone influenti, in molti casi nemiche di Trujillo. Le denunce del governo dominicano alla Delegazione della Jare erano continue. Il generale García, segretario di Stato del ministero dell'Interno e della Polizia, presentò le sue rimostranze ai responsabili della Jare nella Repubblica Dominicana per la condotta dei comunisti spagnoli, arrivando addirittura a minacciare, nel maggio 1941, la creazione di campi di concentramento o il ricorso a deportazioni⁷⁰.

La pressione delle autorità dominicane perché quegli "elementi indesiderabili" lasciassero l'isola raggiunse il culmine quando la polizia pretese di imbarcare con la forza, su un vapore

finanziato dalla Jare, diverse decine di rifugiati la cui entrata in Messico non era stata autorizzata. I responsabili dell'organizzazione, Luis Romero, Fernando Arisnea e Miguel Benavides, che si opposero, furono arrestati. I primi due vennero espulsi dal paese, mentre il terzo fu rilasciato dopo qualche giorno⁷¹. L'episodio decretò la fine della presenza della Jare a Santo Domingo, anche se i sussidi continuarono ad arrivare attraverso il rappresentante del Messico nell'isola.

In aggiunta ai problemi creati dai vincoli imposti dai paesi ospitanti all'ingresso dei profughi, dalla compilazione delle liste d'imbarco o dai contrasti con le autorità dominicane, l'uscita dall'isola fu resa particolarmente difficile dalle limitazioni imposte ai trasporti, un effetto, questo, provocato dalla seconda guerra mondiale. Valga per tutti un esempio: il collegamento marittimo con il Messico, che avveniva via Cuba — scalo obbligato di tutte le navi — era interrotto. Funzionava solo il trasporto aereo, anche se con forti restrizioni a causa della militarizzazione della compagnia Panamerican decretata dagli Stati Uniti. La Jare tentò allora di dirottare il flusso dei rifugiati verso altri paesi latinoamericani che, però, si mostrarono sempre meno disposti ad accoglierli⁷².

Nel novembre 1942 il governo messicano di Manuel Ávila Camacho sciolse la Delegazione della Jare e, al suo posto, le autorità messicane crearono la Cafare. All'epoca erano rimasti a Santo Domingo circa un migliaio di spagnoli, la metà dei quali viveva dei sussidi provenienti dal Messico, mentre solamente un terzo aveva risolto i propri problemi economici⁷³. Anche se la Cafare, in linea di principio, intendeva utilizzare

⁶⁹ Lettera della Delegazione della Jare a Indalecio Prieto, Santo Domingo, 10 maggio 1941, in AFIP, Fondo Repubblica Dominicana.

⁷⁰ Lettera di Jaime Roig a Indalecio Prieto, Repubblica Dominicana, 15 maggio 1941, in AFIP, Fondo Repubblica Dominicana.

⁷¹ Lettera della Delegazione della Jare in Messico a Ernesto Hidalgo, sottosegretario agli Affari esteri del Messico, 27 febbraio 1942, in AGCS, Fondo Carlos Espiá, 3.5/4031-b.

⁷² Doc. n. 266 della Delegazione della Jare in Messico, 11 settembre 1942, in ABVMC.

⁷³ Relazione scritta da diversi partiti e sindacati spagnoli alla Cafare, Ciudad Trujillo, 3 febbraio 1943, in AFIP, Fondo Repubblica Dominicana.

tutte le risorse disponibili a vantaggio degli esuli residenti nel paese azteco, la difficile situazione degli spagnoli rifugiati nella Repubblica Dominicana obbligò l'associazione a non sospendere le sovvenzioni e l'acquisto dei passaggi marittimi.

Il deflusso dall'isola non smise di essere in cima alla lista delle priorità degli spagnoli. Pertanto, quando il primo governo repubblicano in esilio, nominato nell'agosto 1945, ricevette i fondi rimanenti dalle mani delle autorità messicane, gli spagnoli presenti sull'isola erano ormai ridotti a poche decine.

Conclusioni

Per concludere, possiamo affermare che gli spagnoli sbarcati nella Repubblica Dominicana furono circa quattromila, anche se — va precisato — la loro presenza sull'isola non fu mai così cospicua, poiché sin dai primi mesi i rifugiati cercarono sistemazione in altri paesi. Le condizioni sociali ed economiche della Repubblica Dominicana, insieme alle professioni esercitate dagli spagnoli, resero praticamente impossibile l'integrazione degli esuli nel paese. Le organizzazioni di soccorso repubblicane adottarono, nel compilare le liste d'imbarco per l'America, criteri di selezione che invece di tener conto della realtà delle nazioni ospitanti, privilegiarono le appartenenze e le responsabilità politiche dei rifugiati, rendendo assai problematica la loro definitiva installazione.

La pretesa delle autorità dominicane di insediare gli spagnoli in colonie agricole si rivelò un

totale fallimento. La mancanza di industrie e di una vasta rete commerciale contribuì al loro accentramento nelle città. Le caratteristiche descritte costrinsero la stragrande maggioranza degli esuli a sopravvivere grazie ai sussidi erogati loro dai comitati di sostegno repubblicani. Solo una ristretta minoranza di spagnoli trovò un lavoro ben remunerato all'università o nell'amministrazione dominicana. Alcune figure di spicco del paese seppero mettere a frutto il patrimonio intellettuale dei rifugiati per promuovere istituzioni culturali e migliorare il livello della docenza universitaria, un risultato, questo, che fu integrato dalla creazione di centri d'insegnamento e dall'impiego di fuoriusciti spagnoli a livelli alti della pubblica amministrazione. Il contributo dato dagli esuli spagnoli, tuttavia, non è paragonabile a quello fornito in altri paesi dell'America, soprattutto perché la permanenza dei rifugiati sull'isola fu piuttosto breve.

Le condizioni sociali, economiche e politiche della Repubblica Dominicana spinsero la quasi totalità degli emigrati ad abbandonare il paese in cerca di un nuovo esilio. Ma anche la loro partenza da Santo Domingo fu resa complicata da vari fattori: i vincoli posti dai paesi ospitanti, come il Messico, la creazione di liste d'imbarco, le pressioni esercitate dal regime di Trujillo e, soprattutto, le difficoltà generate dal conflitto mondiale. Nonostante tutti questi ostacoli, il flusso d'uscita degli spagnoli dalla Repubblica Dominicana fu sostenuto e continuo, fino a quando sull'isola non ne rimase che una presenza testimoniale.

Ángel Herrerin López

[traduzione dallo spagnolo di Lia Sezzi]

Ángel Herrerin López è professore presso il dipartimento di Storia contemporanea dell'Universidad nacional de educación a distancia (Uned) di Madrid. Si occupa di tematiche relative all'anarchia, all'esilio repubblicano della guerra civile e all'epoca franchista. Ha pubblicato numerosi articoli su riviste spagnole e straniere ed è autore di *La CNT durante el franquismo. Clandestinidad y exilio (1939-1975)* (Madrid, 2004) ed *El dinero del exilio. Indalecio Prieto y las pugnas de posguerra (1939-1947)* (Madrid, 2007). Attualmente sta lavorando sul tema della violenza anarchica di fine Ottocento e inizi Novecento.